

(1)

John Egerton, terzo conte di Bridgewater, stava osservando - senza in realtà vederlo - un colombo sul davanzale della finestra. Riscuotendosi dai pensieri che si affollavano nella sua mente, rivolse lo sguardo verso il cielo autunnale. Di lì a poco, le nuvole plumbee che incombevano su Londra avrebbero scatenato una tempesta di pioggia e vento. La luce esterna stava scemando rapidamente e, nonostante i numerosi candelabri, la sala era in penombra. E il suo umore era altrettanto cupo e non meno tempestoso della burrasca che stava per abbattersi sulla città. La frustrazione, giacchè era soprattutto quel sentimento ad affliggerlo, discendeva dalla consapevolezza di non potersi opporre in alcun modo agli ordini ricevuti. Ciò stava generando in lui un'ondata di collera violenta che stentava a dominare.

Quale Primo Lord dell'Ammiragliato inglese, Egerton presiedeva una riunione della Commissione dei lord membri di quel dipartimento, che, in un'epoca in cui buona parte degli scambi commerciali mondiali avvenivano per mare, era una delle più potenti istituzioni del governo britannico. Essere a capo dell'Ammiragliato, dunque, richiedeva nervi saldi, una buona dose di diplomazia frammista a puro cinismo e molta, molta pazienza. In quella circostanza, assumere una decisione impulsiva, lasciandosi guidare da sciocchi sentimentalismi, sarebbe stata senz'altro la cosa peggiore che potesse occorrergli.

Anche se volgeva loro la schiena, sentiva su di sé gli sguardi ansiosi degli altri uomini presenti nell'austera sala dell'edificio che ospitava l'Ammiragliato, da poco trasferitosi a Whitehall. Oltre a lui, vi erano infatti gli altri quattro membri della Commissione, nonché il Segretario delle finanze, un certo numero di funzionari di rango inferiore, alcuni esperti di strategia navale ed un incaricato della Compagnia delle Indie Orientali. Vi era, infine, un comandante di marina che, quasi fosse intimidito dall'elevato grado dei funzionari che lo attorniavano, se ne stava in un angolo, gli occhi fissi su una grande carta geografica che occupava quasi per intero una parete della sala.

Ogni dubbio residuo di Lord Egerton venne spazzato via dal vorticoso battere d'ali del colombo che abbandonò precipitosamente il davanzale, forse spaventato dal sordo brontolio di un tuono lontano. Pur consapevole dell'assurdità di un simile pensiero, egli interpretò la fuga dell'uccello come un sorta di segno divino; o qualcosa del genere, visto che era intimamente ateo. Se non voleva lasciarsi sfuggire la preda, avrebbe dovuto agire con la massima celerità.

«Invieremo una nave di linea nell'Oceano Indiano per seguire le tracce di Black Hawk. L'interesse preminente della nazione è che quell'uomo venga portato a Londra, processato dall'Alta Corte dell'Ammiragliato ed impiccato sull'Execution Dock», stabilì ascoltandosi con un certo disappunto mentre, costretto dagli eventi, pronunziava delle parole il cui contenuto non divideva affatto.

Gli parve superfluo ricordare ai presenti che, in ossequio ad una prassi da tempo riservata ai pirati più famigerati, dopo essere stato giustiziato *sotto la linea dell'alta marea* - come voleva la legge che attribuiva la competenza di quei crimini alla Corte dell'Ammiragliato - giacchè non poteva esserci dubbio sull'esito del suo processo, Black Hawk sarebbe stato esposto in catene per qualche settimana; come monito per chi volesse emularne le gesta scellerate.

Quelle parole erano la logica ed inevitabile conseguenza della decisione che Lord Egerton aveva appena assunto, unicamente perché era quanto tutti i presenti si attendevano da lui. Ma pronunziarle non era stato facile, perché provava un'istintiva simpatia per l'audace scorridore dei mari di cui, in buona sostanza, aveva appena deciso il destino. Ammesso, naturalmente, che lo si riuscisse a catturare; cosa che nel suo intimo sperava non accadesse.

La fama di Black Hawk aveva attraversato l'oceano già da un pezzo, sospinta dalle sue rutilanti imprese. Quel gentiluomo veneziano, fattosi corsaro sotto la bandiera e le lettere di marca della corona inglese che lo autorizzavano ad attaccare le navi delle nazioni nemiche, aveva costituito per anni una spina nel fianco dei vascelli spagnoli che solcavano le acque delle Indie occidentali, carichi di tesori. Inoltre, interpretando con una certa elasticità il brevetto reale, Black Hawk aveva attaccato spesso e volentieri anche i possedimenti di terra che la nazione cattolica vantava in quelle remote regioni, causandole danni ingentissimi. Gli enormi bottini predati nel corso di innumerevoli scorrerie, parte dei quali erano stati puntualmente versati al governatore della Giamaica ed a quello di Barbados, gli avevano fruttato una certa benevolenza persino da parte di Re Guglielmo III d'Orange, nonostante il monarca avesse dovuto ufficialmente deprecare quelle imprese, posto che l'Inghilterra e la Spagna da alcuni anni non erano più in guerra. Dal canto suo, Lord Egerton ammirava quell'uomo per la sua audacia - che talvolta pareva sconfinare nell'incoscienza - e perché si diceva che fosse un nobile ritrovatosi a combattere una guerra personale contro gli spagnoli, spinto da un'inesauribile sete di vendetta nei loro confronti, piuttosto che dal desiderio di arricchirsi che caratterizzava gli altri corsari.

Ma la fine delle ostilità con la Spagna aveva comportato, quale immediata conseguenza, la revoca

delle lettere di corsa concesse a comandanti come Black Hawk e che, ad essere sinceri, erano state rilasciate, con una buona dose di spregiudicatezza, anche a parecchi volgari pirati. Venuta quindi meno la protezione della Corona inglese e nonostante il rischio di finire impiccati, quasi tutti quegli scorridori dei mari avevano proseguito la loro carriera, attaccando, imperterriti, le navi ed i ricchi possedimenti spagnoli, e limitandosi a rimpiazzare la croce di San Giorgio con una bandiera nera. Ma se in precedenza le pressanti lamentele dei diplomatici spagnoli erano cadute nel vuoto, rimbalzando come gocce d'acqua sugli ironici sorrisi di circostanza dei loro omologhi inglesi, ora ciò non sarebbe più stato tollerato. Come testimoniavano il lavoro indefesso dell'Alta Corte dell'Ammiragliato, competente nel giudicare i crimini commessi in mare aperto e, soprattutto, le incessanti esecuzioni che avevano luogo non soltanto sull'Execution Dock, lungo il Tamigi, ma anche a *Gallow Point* a Port Royal e sullo spiazzo antistante il forte di Barbados. Ad entrambe quelle colonie Re Guglielmo aveva recentemente concesso, in via eccezionale, la prerogativa di processare e giustiziare i rei di pirateria, senza la fastidiosa necessità di inviarli preventivamente a Londra.

Al pari di altri, anche Black Hawk si era ben guardato dall'interrompere la propria guerra contro gli spagnoli. Ed anzi, godendo di enorme prestigio all'interno di ciò che restava della Fratellanza della Costa, (che agli occhi di Lord Egerton altro non era, se non una variopinta consorteria di bucanieri, pirati, corsari, gentiluomini di ventura ed altri taglia gole e pendagli da forza che avevano mantenuto il loro quartiere generale sull'Isola di Tortuga, a poche miglia da Hispaniola), aveva recentemente attaccato dapprima la cittadina di Nombre de Dios e poi l'opulenta Porto Bello, entrambe situate nella penisola del Darién, non molto lontane da Panama. Come se non bastasse, dopo avere messo a fuoco e fiamme entrambi quei possedimenti spagnoli, aveva pensato bene di assassinare un certo marchese Don Ignazio Arias de Castellanos, giovane ammiraglio della flotta spagnola nelle Indie occidentali, e membro della famiglia reale.

Quest'ultima bravata aveva suscitato la veemente protesta dell'ambasciatore spagnolo a Londra, il quale, dopo avergli inviato una nota risentita, aveva affrontato personalmente il Lord Cancelliere con un cipiglio ed un'insolenza che andavano assai al di là della rigida cortesia prevista dal cerimoniale diplomatico. Come era ampiamente prevedibile, il Lord Cancelliere, subito dopo avere congedato l'ambasciatore promettendogli che sarebbero stati assunti tutti i provvedimenti del caso, si era precipitato - schiumante di rabbia - da Re Guglielmo, suggerendogli di pretendere la testa di Black Hawk, pur sapendo che quel lurido pirata godeva di qualche favore presso il proprio sovrano. Ciò nondimeno, l'inaudita gravità dei fatti avevano indotto Guglielmo a rispondere, in tono annoiato:

«Fate quanto è necessario perché si possa appiccare quel mariuolo. Ma, per il futuro, non seccateci più con siffatte quisquillie mentre ci dilettiamo con il whist.»

Cinque minuti più tardi, il Lord Cancelliere aveva convocato con un biglietto il Primo Lord dell'Ammiragliato e nel colloquio che ne era seguito di lì a poco, gli aveva intimato di porre fine - prima possibile e senza errori di sorta - alla carriera di quel predone dei mari. In un primo momento, Lord Egerton aveva accennato una debole difesa del corsaro, sciorinando il lungo elenco dei servizi resi alla Corona durante la guerra che aveva opposto l'Inghilterra alla Spagna. Ma era bastata un'occhiata furibonda del Lord Cancelliere per indurlo ad un prudente silenzio.

«Sarà fatto», aveva concluso l'uomo più potente dell'Ammiragliato prima di accomiarsi. Dopodiché, l'intera faccenda si era ridotta alla definizione dei dettagli tecnici per esaudire una richiesta che arrivava da troppo in alto per poterla mettere in discussione.

Pochi giorni dopo, nella stessa sala dove si trovava adesso, Lord Egerton aveva avuto un breve colloquio privato con Richard Juction, comandante della fregata *Endeavour* appena rientrata a Southempton, proveniente da Port Royal nella Giamaica, con quarantadue pirati incatenati nella stiva; buona parte dei quali reduci proprio dal sacco di Porto Bello, architettato e comandato da Black Hawk. Quei gaglioffi erano stati arrestati mentre dilapidavano la propria parte del ricco bottino di quell'impresa, vantandosene impunemente con gli altri avventori delle taverne nelle quali si stordivano di rum e di prostitute. Alcuni di loro, nel tentativo di salvare il collo, avevano rivelato agli inglesi alcune utili informazioni su Black Hawk il quale, a quanto pareva, era in procinto di lasciare le Antille alla volta dell'Oceano Indiano. Se quel viaggio fosse da attribuirsi al desiderio del veneziano di abbandonare la pirateria, oppure di intraprendere colà nuove lucrose imprese, come già avevano fatto altri comandanti, Lord Egerton non poteva saperlo. Ma, di sicuro, e per quanto intimamente quella decisione gli facesse orrore, in virtù del rispetto che nutriva per Black Hawk, se lo voleva catturare, per poi farlo processare, avrebbe dovuto spedirgli alle calcagna una nave di linea, distogliendola dagli abituali compiti operativi. Lanciare all'inseguimento di un uomo simile una fregata da trentadue cannoni sarebbe stata un'iniziativa avventata, tanto da sconsigliare di scommettere una sola ghinea sul buon esito della missione. Al di là delle leggendarie attitudini marinaresche e militari di quel corsaro, la sua *Elisabeth* era un potente vascello dotato di una sessantina di cannoni, con un equipaggio di almeno trecento diavoli pronti a tutto, ed incanutiti da innumerevoli abordaggi vittoriosi. Per quel compito Lord Egerton avrebbe quindi preferito disporre di una squadra di almeno tre navi, ma la Marina reale non possedeva abbastanza unità da impiegarne così tante nella caccia ad un pirata, sia pure pericoloso come Black Hawk. Già spedirgliene appresso una di linea, avrebbe probabilmente suscitato le proteste dei

presenti, ben consapevoli del conseguente gravoso impegno economico. Inoltre, confidava che se mai si fosse riusciti a localizzare la *Elisabeth*, vi sarebbe stata probabilmente l'opportunità di affiancare al *man o' war* qualche *east indiaman*, le navi della Compagnia delle Indie Orientali che, oltre ad essere degli eccellenti velieri commerciali, erano anche bene armati, ed avevano a bordo equipaggi numerosi ed agguerriti.

«Se vogliamo prendere quel pirata, si dovrà mettergli una cospicua taglia sulla testa», osservò uno dei Lord *High Admiral* dopo avere espirato una boccata del fumo odoroso della sua pipa.

«Mi è stata assicurata la disponibilità di diecimila sterline da dividere fra il comandante e l'equipaggio della *Resolute Warrior*», chiari Lord Egerton.

«Ah, dunque si invierà proprio quella nave, nell'Indiano», rilevò uno dei Lord Commissari, insolitamente pensieroso.

«Mi è parso opportuno scegliere un'unità abbastanza potente da impegnare, e auspicabilmente sconfiggere, quella di Black Hawk. Sarebbe disdicevole riuscire a rintracciarlo per poi lasciarcelo sfuggire o, peggio ancora, ritrovarci con un nostro vascello affondato o catturato da quel corsaro», replicò impassibile Lord Egerton, trasferendo la propria attenzione sulla carta nautica dell'Oceano Indiano che era stata stesa sul grande tavolo ovale collocato al centro della sala.

Il suo interlocutore, che si trovava accanto ad una parete, lasciò scorrere entrambe le mani su un enorme mappamondo e, con un gesto repentino, fece ruotare il globo.

«Stiamo parlando di un pirata, se non erro, vostra grazia», fece osservare non senza una punta di sarcasmo, ben conoscendo l'opinione che Lord Egerton aveva di Black Hawk.

«Corsaro o pirata, a questo punto poco importa. Vi è chi lo vuole vedere impiccato e dobbiamo provvedervi», tagliò corto Lord Egerton prendendo il bicchiere di sherry che gli porgeva un valletto e contemplando il liquido ambrato attraverso il vetro, alla luce tremolante di una candela. Poi si rivolse all'ufficiale di marina, impeccabile nell'uniforme bianca e blu di comandante, che sino a quel momento aveva ascoltato in silenzio quello scambio di battute.

«Desidero che i preparativi per la partenza della *Resolute Warrior* inizino questa sera stessa, signor Coxton. Revocate sollecitamente le franchigie, perché dovrete lasciare Portsmouth al più tardi fra dieci giorni.» Le labbra del Primo Lord dell'Ammiragliato si incresparono in una smorfia. «Portateci Black Hawk ed avrete fatto la vostra fortuna, capitano.»